

Mons. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto, Angelo dei Terremoti, Padre degli Orfani e Apostolo della Calabria

Alfredo Focà

Mons. Giuseppe Morabito teologo, letterato, umanista, scrittore, conferenziere coniugò con il magistero ecclesiastico e il magistero sociale della Chiesa a difesa della dignità della persona, una pastorale di carità verso i poveri e gli orfani non tralasciando una approfondita cultura scientifica e divulgativa documentata dalla quantità di scritti e di conferenze che gli facilitarono stimate conoscenze ed amicizie (anche autorevoli), una vasta schiera di estimatori che alla chiamata divennero benefattori e filantropi. Quantunque ciò, come capitato per altri uomini di grande rilievo calabresi, mons. Morabito fu fatto precipitare nell'oblio con meschinità e malevolenze dai suoi contemporanei, in particolare reggini, le opere e la memoria sono state dimenticate e disperse.

Scrisse Paolo Orsi: «L'opera sua grandiosa di Pastore e di filantropo, animato di una carità ardente per gli umili egli sventurati durerà a lungo [...] ne ricordo la grande bontà d'animo e la semplicità del costume, nonché la vasta dottrina»¹.

«Ogni volta che da Mileto facevo ritorno a queste amate sponde, appena il treno, uscendo dalle gallerie scavate nelle rocce di Scilla, si affacciava dagli aranceti di Cannitello allo storico Stretto sentivo come un'ondata di ossigeno fisico e morale che mi faceva sorridere di gioia! Nel rivedere il Faro e i suoi colli azzurri, le nostre colline e il breve piano coperto di verde – il verde caratteristico degli aranceti – nel sentire il murmure dell'onda che avea inebriato gli anni miei più belli, benedicevo il Signore che mi aveva dato per patria queste incantevoli marine.

Per me sono sempre belli: il Paradiso e Reggio [...]. E Reggio, la simpatica città dell'eterna primavera, l'albergo della fata morgana, poggiava il suo capo alle colline, e i suoi piedi bagnava nell'onda azzurra del canale, e si cullava felice al soave alitare delle brezze fragranti d'alga e di zagare, al rezzo de' palmizi mentre le sorrideva felice dall'opposta sponda la cara Messina". Tutto cambiò con il terremoto calabro-siculo del 1908! "...mi parve di sentire tra' colli di Reggio e Messina un coro immenso di singulti, come di anime straziate in un'agonia tremenda»².

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO MILETO (ASDM), Carte Morabito, fasc 19 (BX15). Si ringrazia mons. Filippo Ramondino, Direttore dell'Archivio, per la disponibilità.

² GIUSEPPE MORABITO, *Nel primo anniversario del terremoto del 28 dicembre 1908*, Tip. ve-

Giuseppe Morabito, nacque a Reggio Calabria, rione Archi, il 5 giugno 1858, una famiglia di modeste condizioni sociali. Compì gli studi brillantemente presso il seminario di Reggio che proseguì laureandosi in teologia presso l'Università Gregoriana di Roma. Fu il 56° vescovo delle diocesi di Mileto, la più vasta della Calabria; al decreto di nomina a vescovo di Mileto da parte del Pontefice Leone XIII seguì l'assegnazione della sede vescovile di Mileto con il concistoro del 15 dicembre 1898 e la consacrazione l'8 gennaio 1899 nella Cattedrale di Reggio Calabria per volontà del cardinale Gennaro Maria Portanova³.

Con l'unità d'Italia alla «questione meridionale», che amplificava gli iniziali problemi economici, sociali e politici, aggravata dalla sequenza dei terremoti che dal 1783 mettevano in ginocchio la società calabrese, si delineava una «questione meridionale ecclesiale» che segnava intellettualmente e teologicamente la comunità cattolica calabrese e l'episcopato calabrese strutturato (nel 1899) in 15 diocesi compresa Reggio Calabria con l'arcivescovo metropolita il cardinale Gennaro Portanova, figura carismatica⁴. Dopo il terremoto del 1905 fu approvata la legge n. 255 del 25 giugno 1906, «Pro Calabria» tra scrosci di applausi con l'entusiasmo di tutti i deputati in piedi plaudenti. Giovanni Giolitti (1842-1928), Presidente del Consiglio dei Ministri, telegrafò personalmente a Reggio Calabria: per annunciare che «il governo e il paese aveva assolto il loro debito d'onore verso la Calabria». Entro il 1922 la Calabria avrebbe dovuto buttare le stampelle e marciare al passo delle altre regioni d'Italia⁵.

Mons. Giuseppe Morabito visse il ventennio del suo episcopato segnato da eventi tragici per il popolo della sua diocesi, all'impoverimento diffuso per la crisi dell'agricoltura, soprattutto nei centri collinari ed aspromontani, si sommarono la piaga dell'emigrazione, le conseguenze del terremoto del 1905, quello ancora più tragico del 1908 e quindi la Prima Guerra Mondiale (1915-1918). A Mileto era tale la povertà che esisteva un intero agglomerato (rione) chiamato «rione dei poveri» dove a giovani e vecchi mancava il minimo per alimentarsi e il vescovo divenne l'accettore di richieste di elemosine e commoventi invocazioni di assistenza. La diffusione

scovile A. Laruffa, Mileto 1910, p. 5. Letto in occasione della Commemorazione fatta nella sala dell'Unione Cattolica di Reggio Calabria in presenza dell'Arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Rinaldo Rousset. (L'opuscolo fu venduto al costo di «*Lire una, a beneficio degli orfani del terremoto ricoverati nei due Orfanatrofi in Polistena*»).

³ FILIPPO RAMONDINO, *Giuseppe Morabito vescovo di Mileto*, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2011, p. 41.

⁴ *IBIDEM*.

⁵ SALVATORE FODERARO, *Problemi di vita e di progresso in Calabria*, s.n., Roma 1957, p. 17.

delle malattie infettive ed in particolare la propagazione del vaiolo e della malaria riscontrate anche in occasione dei soccorsi dopo il sisma del 1908 lo indussero diffondere la cultura dell'igiene e della prevenzione delle malattie infettive con conferenze, lezioni, con la pubblicazione di un manuale⁶ ed istituire (1905) un sanatorio antimalarico, un ospedale, ambulatori distribuiti nel territorio. Durante la cruenta epidemia di colera del 1910 emanò una pastorale dove accanto alle informazioni sui comportamenti da tenere per bloccare o almeno limitare il contagio, ricordando le più elementari precauzioni igieniche, collegando i contagi alla sconcertante situazione sociale di una popolazione ancora alle prese con i problemi post-terremoto e a non abbandonarsi alla rassegnazione o al fatalismo, ai pregiudizi: «il grande rimedio della sincera riforma della nostra vita; dobbiamo aggiungere all'igiene fisica l'igiene cristianamente morale»⁷. Tutte le testate giornalistiche italiane, dalle più diffuse alle testate locali, riportarono, nel tempo, la sua operosità, mettendo in evidenza la stima di cui godeva a tutti i livelli ecclesiastici, militari, civili, con la Casa Reale, con gli scienziati dell'epoca. Finanche le testate anticlericali, nei loro commenti non sempre benevoli verso il Vaticano e Pio X, scrissero parole di stima e di fiducia per mons. Morabito⁸.

La pastorale di mons. Morabito era pervasa da angoscia e sofferenza «per una consapevole fedeltà ad una missione divina che trascende le prospettive terrestri e ad un servizio religioso-sociale che sembra sempre più urgente nello stato di aggravata miseria e disgregazione in cui versano le popolazioni»⁹.

Venerdì 8 settembre 1905, alle 02:45, un sisma catastrofico, con epicentro tra Monteleone e Mileto, attraversò verticalmente la Calabria: 413 comuni furono danneggiati di cui 214 gravemente. Mons. Morabito che si trovava a Reggio Calabria per partecipare alle liturgie delle feste della Madonna della Consolazione, sfuggì alla morte tra le macerie del suo appartamento a Mileto sprofondato con buona parte dell'episcopio. Raggiunta immediatamente Mileto fu sconvolto dallo spettacolo devastante del disastro, della desolazione, della popolazione inerme. Tuttavia, senza indugi dette vita al «metodo Morabito»: portare soccorso e conforto senza sgo-

⁶ GIUSEPPE MORABITO, *Note d'Igiene in Calabria*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1908.

⁷ ID., *In vista del colera*. Lettera Pastorale, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1910, p. 6.

⁸ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO REGGIO CALABRIA (ASDRC), Fondo Morabito. Si ringrazia la dott.ssa Maria Pia Mazzitelli, Direttrice dell'Archivio.

⁹ MARIA MARIOTTI, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni "ad limina" di alcuni Vescovi Calabresi (1861-1878)*, in *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994 p. 354.

mentarsi davanti agli ostacoli e chiamare a raccolta le amicizie consolidate per ottenere sussidi e soccorsi per la popolazione inerme, chiese ed ottenne la solidarietà e l'assistenza dell'episcopato calabrese e del Vaticano. Inviò prontamente un telegramma al Pontefice Pio X: «Piangendo partecipo a Vostra Santità distruzione Mileto per orrendo terremoto. Cattedrale episcopio seminario chiese sconquassate: parecchi paesi distrutti: numerose vittime. Ci conforti Padre Santo con sua benedizione. Giuseppe Vescovo»¹⁰. Aiuti economici giunsero direttamente a mons. Morabito dai vescovi di tutta Italia e dall'estero.

«Abbiamo cercato a' fratelli d'Italia e di tutto il mondo pane, indumenti, baracche: da tutto il mondo venne in abbondanza; [...] il mondo civile ci ha seguiti paziente; ci ha saputo compatire financo quell'apparente inerzia che alle volte pareva che avesse invaso le popolazioni che si cercava di soccorrere»¹¹,

sollecitando i fedeli ed i parroci a non essere inoperosi ed a costruire con criteri antisismici anche le chiese.

Agli occhi dei soccorritori apparve una Calabria rassegnata e piegata sotto il peso delle sue ataviche arretratezze amplificate e non risolte dall'unità d'Italia e da una classe dirigente impreparata e sorda ai segnali del territorio: il terremoto del 1905 mise a nudo povertà e arretratezza in forte contrasto con le tradizioni culturali dell'Antica Terra di Calabria, una rassegnazione che fu scambiata per inerzia e inoperosità. «Erano poco note le miserie della Calabria: il terremoto le ha esposte al sole, e ha attirato, col magnetismo onnipotente dell'amore fraterno, i rappresentanti di tutta l'Italia a veder quelle miserie, a ripararle»¹².

Mons. Morabito, con i suoi seminaristi, i docenti del seminario, i volontari, percorse ininterrottamente i paesi grandi e piccoli colpiti dal sisma; fu in mezzo alla popolazione addolorata e danneggiata consegnando cucine, pane, medicinali e beni di prima necessità. Alcuni seminaristi, su suggerimento di mons. Morabito portavano i soccorsi a cavallo per percorrere più velocemente strade impervie. Divenne il collettore di soccorsi dai benefattori e distributore, con i i parroci, di soccorsi e aiuti; curò la costruzione delle prime baracche offerte dalle istituzioni religiose ed alcune di queste per le degenze dei feriti e dei ricoverati nell'ospedale a Mileto.

¹⁰ ASDM, cart. Morabito, fasc. 12. Anche in F. RAMONDINO, *Morabito* cit., p. 131.

¹¹ GIUSEPPE MORABITO, *Lettera pastorale al clero e a' fedeli. I. Pro instaurandis ecclesiis, II Pro orphanis*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1905, p. 6.

¹² GIUSEPPE MORABITO, *Dopo il terremoto*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1905, p. 13.

Il problema degli orfani angosciava e tormentava mons. Morabito che cercò di affrontare con due dame della Misericordia inviate dalla principessa Maria Letizia Bonaparte (1866-1926). La preoccupazione degli orfani dispersi si manifestò nella sua drammaticità nei mesi che seguirono il sisma, in quanto da zone lontanissime dai paesi colpiti dal sisma giunsero a mons. Morabito le richieste dei dati anagrafici di bambini accolti presso istituzioni caritatevoli nei primi momenti di slancio emotivo. Il vescovo percepì l'importanza ed i pericoli dello sradicamento degli orfani e, pur ringraziando per le cure amorevoli che venivano riservate agli sfortunati bambini, cominciò a pensare come bloccare la sciagura della dispersione e dello sradicamento degli orfani, un depauperamento irreversibile della collettività calabrese. Tra la fine dell'anno 1905 e il 1906, mons. Morabito visitò gli orfani ospitati nelle varie strutture caritatevoli sparse in tutto il territorio nazionale, tenendo conferenze sul terremoto in Calabria; egli fu accolto con molto calore dai vari comitati locali come «Apostolo delle Calabrie». Nel corso delle conferenze itineranti, mons. Morabito raccoglieva le offerte per gli orfani e ringraziava comitati e benefattori fornendo loro precise rendicontazioni sull'utilizzazione dei fondi delle donazioni, precisando che le spese di viaggio per le principali città italiane gravavano sulle disponibilità personali.

«Cogliamo inoltre questa occasione – la lettera pastorale del 29 novembre primo giorno della novena dell'Immacolata – per parlarvi degli orfanelli partiti dalla Calabria e condotti in varie regioni d'Italia per essere educati a spese di anime generose, [...] sono collocati in vari istituti di educazione, amorosamente vegliati, curati con tanta premura che noi non arriveremo mai a ringraziar degnamente quelle anime generose di sì grande affetto per que' bimbi che esse strapparono al lutto ed alla miseria e forse alla delinquenza»¹³.

Quel gruppo di orfanelli prima di raggiungere la loro destinazione furono ricevuti dal Pontefice Pio X che regalò ad ognuno di loro una medaglietta a ricordo dell'incontro. Mons Morabito fu attivo durante la fase acuta dei soccorsi in stretto contatto con i soccorritori organizzati e non, militari e civili, Croce Rossa ma soprattutto con il vaticano e con il pontefice. La protezione ed il recupero degli orfani perché non fossero sradicati dalla loro terra anche se martoriata e matrigna proiettava la sua mente verso la seconda fase dei soccorsi quando, finita la spinta emotiva, bisognava organizzare la ricostruzione: non bisogna fermarsi ai soccorsi, «Noi dobbiamo dare una relativa sicurezza di vivere, noi dobbiamo rendere le

¹³ G. MORABITO, *Lettera pastorale al clero e a' fedeli. I. Pro instaurandis ecclesiis, II Pro orphanis* cit., p. 11.

zone devastate e tutta la Calabria abitabili» disse Morabito¹⁴. A rafforzare questa visione Morabito ricordò uno studio dell'on. Francesco Saverio Nitti¹⁵ dopo cinque giorni dal sisma: «Ma, quando, dopo le terribili prove cui andiamo incontro, l'ora attuale sarà finita, noi dobbiamo compiere opera più grande: noi dobbiamo trasformare la Calabria, dobbiamo dare la sicurezza della vita»¹⁶.

«Pasquale Villari - scrisse Morabito - che ama fortemente la Calabria, delle cui sventure più volte mi parlò in Firenze con vivissimo interesse, non bastano i grandi sacrificii per portare sollievo a' mali presenti, se non si pensa anche all'avvenire?»¹⁷.

Il 15 maggio 1906, con l'aiuto di benefattori e filantropi, fu inaugurato l'asilo «S. Giuseppe» a Mileto affidato alle Suore della Carità di S. Giovanni Antida Thouret. Un'ala dell'edificio fu utilizzata come laboratorio-scuola per le ragazze educate dalle suore. Il prefetto di Catanzaro in visita si dimostrò entusiasta e «L'Osservatore Romano» scrisse: «Una bella iniziativa di mons. Morabito»¹⁸. Dopo il disastro del 1908 che causò l'inagibilità di palazzo S. Giuseppe, un vasto asilo per 300 bambini fu ricostruito con un sistema baraccato antisismico in terreno diocesano utilizzando gli infissi ancora integri di palazzo S. Giuseppe, la direttrice fu suor Agata Puglia.

Fu l'interlocutore diretto della gran parte dei donatori e dei mecenati ecclesiastici che ringraziò per la loro generosità per iscritto, personalmente e pubblicò un preciso resoconto circa l'utilizzazione dei materiali e dei fondi per le varie opere di soccorso e di ricostruzione¹⁹. Alla mobilitazione nazionale partecipò il re Vittorio Emanuele III, che recatosi nei territori disastriati si fermò a Mileto per incontrare mons. Morabito e ringraziarlo per l'opera svolta a favore dei bisognosi;

«Dopo la venuta del re, mentre il Papa della carità, Pio X, chiedeva ansiosamente notizie, e il Cardinale Portanova accorreva su' luoghi del disastro, si son visti Generali, Ministri,

¹⁴ G. MORABITO, *Dopo il terremoto* cit., p. 27.

¹⁵ Francesco Saverio Vincenzo de Paola Nitti (1868-1953) meridionalista, aveva pubblicato un reportage su Calabria e Basilicata e il loro ritardo economico, e il Sud come feudo politico, in FRANCESCO SAVERIO NITTI, DOMENICO DE MASI, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2004, p.17.

¹⁶ GIUSEPPE MORABITO, *Lettera pastorale "O Salutaris Hostia" per la quaresima del 1906*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1906, p. 27.

¹⁷ Id., *Nel primo anniversario del terremoto del 28 dicembre 1908*, Tip. Laruffa, Mileto 1910, p.28.

¹⁸ «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1909.

¹⁹ GIUSEPPE MORABITO, *Rendiconto Generale degli introiti ed esiti dopo il terremoto del 1905. Dai registri di Mons. Giuseppe Morabito Vescovo di Mileto*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1907.

Sacerdoti, Comitati, nobili dame, in automobili, in carrozzelle, sovra muli, a piedi, correre ansiosi portando soccorsi [...] mentre, presso le rovine splendono al sole le bianche tende della *Croce Rossa* come candido sorriso di carità»²⁰.

Mons. Morabito, senza tregua o rallentamenti, percorreva con il giovane medico Carlo Taccone²¹ i suoi seminaristi ed altri volontari, strade e viottoli per paesi e campagne, abitazioni isolate per cercare malati e feriti da assistere e curare, o solamente da confortare, o segnalare alla Croce Rossa:

«Mons. Morabito [...] visitando l'infermeria della Croce Rossa ed il locale d'isolamento in S. Costantino Calabro, ci faceva notare, che, nonostante l'opera indefessa ed ammirevole di tanti sanitari, veri eroi del dovere e del sacrificio, molti ammalati confinati in povere capanne sparse pei campi restavano senza cure, senza pane, senza tutto, [...] costretti a vivere in malsano su di un giaciglio accanto a bestie domestiche»²².

Il vescovo di Mileto, bando gli indugi, applicando il «metodo Morabito, e senza badare ad eventuali pastoie burocratiche, acquisì un idoneo terreno adiacente alla via Nazionale tra Nao e Jonadi e costruì un moderno ospedale: l'ospedale «S. Francesco Saverio». Furono utilizzati primariamente finanziamenti personali del vescovo e materiali e sovvenzioni pervenuti alla diocesi a seguito del terremoto del 1905 ed organizzati da don Agostino Laruffa²³, segretario vescovile. La costruzione fu realizzata con criteri antisismici, ampia, aerata, completa di tutti i servizi: direzione, farmacia, ambulatorio, lavanderia, cucina; due sale per i malati distinte in donne e uomini, due sale per i malati agitati, un piccolo padiglione di isolamento. Una cappella intitolata a San Francesco Saverio, del quale fu posto un dipinto sull'altare. Le suore della Carità di S. Giovanni Antida Thouret guidate da Suor Claudia, superiora della comunità dell'ospedale, risiedevano in un apposito appartamento. L'ospedale fu inaugurato il 12 aprile 1906 ma iniziò i ricoveri il 5 aprile. Il servizio fu assicurato da un direttore medico, Carlo Taccone, da diversi medici onorari (Sculco da Filandari, Francesco Lombardi da Mileto, lo studente in medicina Antonio Scuteri)

²⁰ ID., *Dopo il terremoto!... La tragedia del terremoto trasformatasi in un poema di Carità*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1905, p. 13.

²¹ CARLO TACCONE, nativo di Jonadi, ufficiale medico della Croce Rossa Italiana, direttore medico dell'Ospedale.

²² ID., *Ospedale "S. Francesco Saverio". Resoconto Statistico Clinico. Note ed osservazioni*. Tip. Vescovile A. Laruffa, Mileto 1907, p. 8. Nel libretto è riportato l'elenco dei benefattori con il bilancio consuntivo al primo luglio 1907.

²³ AGOSTINO LARUFFA, di Polistena (1870-1940), prese gli ordini nel 1895, rettore della chiesa dell'Immacolata a Polistena dove fondò il giornale «La stella degli emigranti»; direttore dell'Orfanotrofio e della tipografia. Segretario vescovile con mons. Morabito.

da tre suore e da due infermieri stabili più i volontari. Rievocando la storia dell'ospedale, il dottor Carlo Taccone, Ufficiale Medico della Croce Rossa scrisse:

«Nella marcia vertiginosa della moderna civiltà, quando per la naturale evoluzione di un popolo manca al progresso sociale uno dei motori principali, quali l'educazione delle masse, o il genio direttivo di un filantropo, certi disastri sulle genti talora fanno l'effetto di fari luminosi [...] E fu proprio nel terremoto dell'8 settembre 1905 [...] che ha dimostrato nel modo più grande la potenza della pietà, e della solidarietà umana nel dolore, ha dato agio ad un illustre Prelato di portare con un soffio di vita nuova e feconda, la spinta al miglioramento ed al perfezionamento morale della sua terra ospitale. E se santa e lodevole è stata l'idea della fondazione di un Ospizio per i vecchi e di un Asilo di educazione per i bimbi ancor più pietoso ed ammirabile è stato il pensiero della fondazione di un piccolo ospedale per i derelitti del terremoto. [...] Era una delle ultime sere di Ottobre 1905 quando Monsignor Morabito, ritornando da una delle peregrinazioni in cerca dei feriti da assistere e da confortare, dei malati e dei poveri da far curare e soccorrere, visitando l'Infermeria della Croce Rossa ed il locale d'isolamento in S. Costantino Calabro, ci faceva notare che, nonostante l'opera indefessa ed ammirabile di tanti sanitari, veri eroi del dovere e del sacrificio, molti ammalati confinati in povere capanne sparsi nei campi restavano senza cure, senza pane, senza tetto senza vesti. [...] Furono questi casi pietosi che indussero Monsignor Morabito ad erigere un piccolo ospedale presso la via Nazionale vicino la borgata Nao»²⁴.

In un edificio adiacente fu istituito un sanatorio antimalarico con annesso ambulatorio per la cura di pazienti affetti da malaria e per la somministrazione e distribuzione del chinino. Il sanatorio antimalarico «Morabito», frutto di un'intuizione del Vescovo di Mileto, fu il primo presidio ospedaliero ad essere aperto in Italia²⁵. La malaria, malattia conosciuta fin dall'antichità come «proveniente» dagli acquitrini, dalle paludi, dagli stagni, dalle zone costiere, affliggeva la gran parte delle regioni italiane e primariamente la Calabria. Nelle zone agricole della diocesi di Mileto a seguito del terremoto si erano formati degli avvallamenti acquitrinosi che favorirono l'attecchimento della zanzara anofele e la recrudescenza della malaria. Tra fine Ottocento e primi Novecento la malaria rappresentava la più importante causa di morbilità e mortalità in Italia, solo con le scoperte degli inizi del novecento venne considerato dal legislatore l'aspetto igienico-sanitario e terapeutico. Il problema della distribuzione del chinino fu discusso in una apposita commissione parlamentare presieduta da Bruno Chimirri, amico di mons. Morabito, che con l'aiuto dei più prestigiosi malariologi dell'epoca condusse in porto la

²⁴ CARLO TACCONI, Storia dell'Ospedale in *Ospedale "S. Francesco Saverio". Fondato da Mons. G. Morabito. Resoconto Statistico Clinico. Note ed osservazioni*. Tip. Vescovile A. Laruffa, Mileto 1907, p.p. 7-8.

²⁵ ID., *Sanatorio antimalarico "Morabito" presso Nao-Jonadi (Catanzaro) Resoconto statistico per la campagna antimalarica 1912*, Tip. Colombo, Cusano (MI) 1912.

legge con le norme per combattere la malaria il 9 dicembre 1903²⁶. Nel 1910 nacquero i primi sanatori antimalarici. Il sanatorio «Morabito» fu il primo aperto in Italia! Era l'orgoglio di mons. Morabito: «Il mio sanatorio antimalarico [...] fu il primo aperto in Italia, e quando nel 1909 il Governo Imperiale di Russia ne chiese notizie al nostro Governo fu dal governo girata qui la domanda e fui io che detti all'Ambasciata di Russia le chieste spiegazioni»²⁷, scrisse in una lettera indirizzata al direttore generale della Sanità Pubblica a Roma. Collaborarono con il sanatorio i medici: Antonio Scuteri, Alessandro Tavella, Francesco Sarlo, Fortunato Cupi, Francesco Lombardi, Raffaele Colloca, Gerardo Marcolini, Girolamo Pelaia, Giuseppe Russo, Antonio Franzoni, A. Scalfori²⁸.

P. Guido Alfani, celebre sismologo, visitò nel 1905 i paesi colpiti dal terremoto e notò con estremo disagio e denunciò la lentissima opera di ricostruzione, la popolazione che abitava in baracche fatiscenti, in estrema povertà, e la carenza delle più elementari norme antisismiche²⁹. A Mileto, mons. Morabito sulla base dei consigli di Alfani e con il suo vademecum in mano, ricostruì il seminario principale «baraccato» e il suo episcopio, «baracca vescovile» che divenne la sua abitazione fino alla morte. I criteri antisismici utilizzati seguivano le conoscenze di allora, strutture portanti in legno rivestite in vario modo con materiali leggeri e intonacati. A dicembre dello stesso anno l'episcopio baraccato era già pronto, il nuovo seminario fu inaugurato il 2 gennaio 1906. La sua prima lettera pastorale dopo il terremoto fu emanata dalla «baracca vescovile» il 7 dicembre 1905. Già dopo il terremoto del 1894 e del 1905 mons. Morabito con altri scienziati studiarono a fondo il fenomeno e le conseguenze strutturali sulle abitazioni ed attraverso relazioni e conferenze cercarono di sensibilizzare le autorità sulla prevenzione degli effetti de terremoto. Nel terremoto dell'8 settembre 1905 la frattura seguì il percorso dalle Eolie fino a Gioiosa ionica. Dopo questo terremoto, Morabito avviò una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità sull'importanza delle costruzioni edilizie antisismiche ed egli stesso propose di ricostruire il seminario di Mileto ex-novo:

«Dopo il 1905 pubblicai articoli e tenni conferenze ripetendo per tutta Italia che era una follia riattare case, che preparavano materiali a nuovi terremoti; ero diventato una cas-

²⁶ FLORIANO BOCCINI, ERMINIA CICCOSZI, MARIAPINA DI SIMONE, NELLA ERAMO, (a cura di) *Fonti per la storia della malaria in Italia*, Edimond, Città di Castello, (PG), 2003.

²⁷ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 171.

²⁸ C. TACCONE, *Sanatorio antimalarico "Morabito"*, op. cit., p. 6.

²⁹ GUIDO ALFANI, *I terremoti e le case. Appunti popolari di sismologia*, Ed. Alfani e Venturi, Firenze 1905.

sandra; ma nessuno mi prestò orecchio; e quando volevo demolire il seminario per ricostruirlo con altro sistema [...] mi fecero spendere circa cento mila lire per riattare e mettere catene di ferro»

che si dimostrarono inutili e peggiorative. Gli stessi principi furono ribaditi da p. Alfani in una conferenza a Mileto: «nel momento si una forte scossa, quando non disastrosa, riescono più fatali non permettendo all'edificio di secondare senza danni le vibrazioni di andata e ritorno dell'onda sismica»³⁰. Morabito fece costruire un nuovo refettorio, il restauro/rinnovo delle camerate San Luigi e San Giuseppe, il rifacimento dei tetti del seminario e gli incatenamenti in ferro come prescritto e i risultati furono catastrofici.

Nei suoi itinerari di conferenze in Italia e nelle diocesi calabresi portò la sua esperienza e propose soluzioni di prevenzione strutturale:

«Mentre fra le vittime e le rovine andavo girando con l'animo a brani, alla vista di tanti derelitti chiedenti riparo e pane, mentre per via incontravo de' folli, vidi ancora tante anime generose, venute da ogni contrada d'Italia, a portare soccorsi, vidi tanti piangere con noi»³¹.

La terra, diceva il vescovo, è come un palpito continuo. La scienza oggi ci consente di dire che la terra non è un corpo inerte, immobile e senza palpiti è invece in uno stato di vibrazione continua che può essere osservata e registrata anche a chilometri di distanza. Essere insensibili, - diceva Morabito - a questo fremito della terra, a questi sussulti, significa volere il nostro male. Come proteggersi e prevenire le conseguenze delle calamità naturali e dei terremoti?

«Certamente non basta affidarsi alla Provvidenza con inerzia da fatalisti [...] ci saremmo mostrati indegni della compassione del mondo se non pensassimo a servirci de' suggerimenti della esperienza di altri popoli per rendere sicure dagli scrolli de' terremoti le nostre case; anzi parmi che ognuno deve ricostruire o riattare, se possibile, la sua casa con sistemi e criteri nuovi, come se dimani dovesse avvenire, Dio ci liberi, un nuovo disastro»³².

Ancora una volta applicando il «*metodo Morabito*» il vescovo di Mileto, fece seguire ad uno studio teorico e conoscitivo un approccio concreto esecutivo; egli, testimone dei terremoti del 1894 e del 1905, con l'ausilio tecnico-scientifico dei più importanti scienziati dell'epoca ideò e realizzò a Mileto nei primi anni del Novecento, un osservatorio sismico-meteorico,

³⁰ GIUSEPPE MORABITO, *Nel primo anniversario del terremoto del 28 dicembre 1908*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1910, p.15.

³¹ Id. *Lettera Pastorale, O Salutaris Hostia per la quaresima del 1906*, tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1906, p. 13.

³² *IBIDEM*

uno dei più importanti osservatori geodinamici italiani, con l'obiettivo di sollecitare la cultura della prevenzione dei fenomeni tellurici e di approfondire gli studi sui terremoti. Nacque nel 1907 l'Osservatorio sismico e meteorico «G. Morabito», dotato di attrezzature avanzatissime, alla cui direzione fu chiamato il prof. Rosario Labozzetta³³, apprezzato fisico, docente di matematica e fisica presso il seminario vescovile. Parteciparono alla realizzazione dell'Osservatorio il direttore dell'osservatorio Ximiliano di Firenze p. Guido Alfani, il direttore del dipartimento di sismologica dell'Università di Tokio Fusakichi Omori, furono consultati Giuseppe Mercalli, Mario Baratta, Raffaello Stiattesi ed altri illustri scienziati. L'Osservatorio fu installato nel seminterrato del seminario diocesano e attrezzato secondo le indicazioni del prof. Omori, di p. Guido Alfani e di don Rosario Labozzetta. Omori, scienziato sismologo giapponese, fu inviato dall'imperatore del Giappone in Calabria per studiare i terremoti e fu ospite di Morabito presso l'Osservatorio del Seminario di Mileto insegnando a leggere i tracciati sui cilindri del sismografo che da lui prende il nome, modificato da p. Guido Alfani il quale soggiornò molte volte a Mileto per metter a punto gli strumenti avanzatissimi. L'osservatorio era dotato di strumentazione innovativa per i tempi: Sismoscopi, semplici indicatori del moto, registratori; sismografi «Agamennone», ideato da Giovanni Agamennone e microsismografi «Vicentini» ad astatizzazione magnetica, inventato Giuseppe Vicentini. Macrosismografi per la registrazione di scosse molto violente. Faceva bella mostra un apparecchio ideato dal francescano p. Atto Maccioni che avrebbe dovuto «prevedere i terremoti» almeno nelle intenzioni del suo inventore. Morabito, infatti, inviò don Labozzetta a Siena da p. Maccioni per studiare il nuovo apparecchio e per l'acquisto. La dotazione dell'osservatorio di Mileto si completava con anemoietografo di p. Francesco Maria Denza, direttore della Specola Vaticana dal 1891 al 1893, dono del Vaticano, e di altre strumentazioni donate dall'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica. P. Guido Alfani, su invito di mons. Morabito, provvide all'installazione di alcune apparecchiature come il sismografo

³³ ROSARIO LABOZZETTA (Mileto 1879- Roma 1918), insegnante di fisica, brillante esperto di sismologia. Nel 1912 fu chiamato a Roma da Papa Pio XI per l'insegnamento di matematica e fisica all'Ateneo del seminario a Roma. Dopo la morte di Labozzetta l'Osservatorio iniziò il suo declino, con l'abbandono progressivo dell'attività e degli strumenti, che si protrasse fino al 1935, anno in cui fu chiuso definitivamente. Nel 1938 l'Istituto di Geofisica e Geodetica della R. Università di Messina chiese al Vescovo di Mileto che la strumentazione dell'Osservatorio fosse prestata all'Osservatorio Pio XI di Reggio Calabria. Strumentazione ed archivio furono invece portati all'orfanotrofio Giuseppe Morabito di Polistena distrutto da un incendio nel 1941.

«Cecchi», il tromotermografo «Omori», attrezzature avanzate che posizionavano l'Osservatorio di Mileto tra i primi d'Italia. Il «Cannocchiale dei Passaggi» fu installato nel 1909 dal prof. Luigi Palazzo direttore del Regio Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica, già ospite di Morabito nel 1906 e nel 1912. Durante il terremoto del 1908 l'osservatorio registrò 139 scosse, che andarono diminuendo nei giorni successivi. Nel periodo sismico, dal 28 dicembre 1908 e fino al 26 dicembre 1909, vennero registrate 543 scosse decrescenti d'intensità e tutte di origine calabro-sicula³⁴.

Il Pontefice Pio XI conoscendo le capacità e le competenze di don Rosario Labozzetta lo chiamò a Roma presso la Specola Vaticana, pertanto, a partire dal 1914 l'Osservatorio Sismico Meteorologico «Giuseppe Morabito» di Mileto, subì un lento decadimento fino a cessare ogni attività nel 1918. Mons. Morabito seguì personalmente le vicende dell'Osservatorio fino all'inizio della malattia che lo condusse a morte. In realtà la riorganizzazione del seminario condotta dall'amministratore apostolico mons. Paolo Albera e delle sue attività scolastiche condizionò anche l'Osservatorio che fu tenuto in vita fino al 1922 ma solo sui fasti del passato per la curiosità di storici e visitatori. Dopo contrastanti vicende e richieste di trasferimento dei preziosi strumenti tutto il materiale dell'Osservatorio fu inviato nel 1939 a Polistena presso l'istituto maschile dell'orfanatrofio «Morabito» di Polistena e affidato ad un cultore di fisica, frà Aldo Moratti della Congregazione dei Concezionisti ma il 21 settembre 1941 un incendio distrusse tutto³⁵.

L'idea di costruire un ospedale a Polistena era presente tra le opere di carità verso i derelitti e i bisognosi fin dai primi giorni del suo arrivo a Mileto. Don Domenico Rodinò-Toscano (1890-1926), arciprete di Polistena, sacerdote molto apprezzato ed amato nel suo territorio sollecitò l'attenzione di Morabito sul problema e un gruppo di cittadini benefattori che, con a capo Giuseppe Valensise (donazione di 103.966 lire) e Giuseppe Milano, principe di Ardone (donazione di 60.000 lire), il 5 maggio 1905 costituirono la prima rendita pro-ospedale davanti al notaio Giovanni Gangemi. Il consiglio comunale di Polistena concesse i locali dell'antico convento di S. Maria con i terreni di competenza. Il vescovo di Mileto e lo scultore Francesco Jerace, dopo il terremoto del 1905, solleccitarono l'intervento del Comitato Ungherese pro-Calabria che versò la cospicua somma di 42.979 lire per la ristrutturazione e la funzionalità dell'Ospedale

³⁴ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 147.

³⁵ Ivi., p. 148.

di Polistena che prese il nome «Santa Maria degli Ungheresi». Successivamente mons. Domenico Maria Valensise, vescovo di Nicastro, fratello di Giuseppe, costituì una fondazione per assicurare il futuro dell'ospedale e il servizio delle Suore della Carità.

Valutando sempre i bisogni del suo territorio e dei suoi diocesani Mons Morabito utilizzò il «seminario succursale» localizzato nel vecchio Palazzo San Giuseppe come ricovero degli anziani soli e dei disagiati. I locali furono adattati e restaurati (dopo i danni del terremoto del 1894) ed affidati alle cure delle Suore, con il nulla osta e le offerte della direzione generale e provinciale delle Suore della Carità di S. Giovanni Antida Thouret. Fu istituito un comitato promotore per l'*Istituto in Mileto del Ricovero per i poveri del circondario di Monteleone* che ebbe l'incarico di raccogliere e convogliare i sussidi anche in denaro provenienti dalle istituzioni e dai privati: Comitato Bergamasco Pro-Calabria, Comitato Esecutivo Milanese Pro Danneggiati del terremoto, Comitati di Genova, Palermo, Seregno. Trapani, Pordenone, Treviglio per la stima e la fiducia che riscuoteva mons. Morabito in tutta Italia. Ottone Brentari scrittore e giornalista del Corriere della Sera testimone dei progressi dell'Istituto scrisse a mons. Morabito: «Con quale piacere verrei a baciare la mano all'E.V. ed a rivedere i miei vecchi»³⁶. La visita a don Michele Rua, beato, successore di don Giovanni Bosco, (1837-1910) presso la casa dei Salesiani confermava il rapporto di grande stima di mons. Morabito con Rua stesso; ma anche con don Luigi Guanella, beato e con Annibale Maria di Francia, santo, attivi con le loro fondazioni nella diocesi di Mileto. L'Ospizio dei Vecchi di Mileto fu inaugurato l'8 aprile 1906. Il terremoto del 1908 lo rese inagibile e gli ospiti furono inviati all'Ospedale di Nao-Jonadi.

Il rischio di sradicare gli orfani dal loro territorio di nascita si mutò in sofferenza sempre più acuta per il vescovo di Mileto il che divenne una forte spinta motivazionale per l'istituzione di orfanotrofi per bloccarne il trasferimento fuori regione e per bloccare la depredazione e il commercio degli orfanelli divenuta macroscopica dopo il terremoto del 1908. Il problema degli orfani e dei «semiorfani»³⁷ era un aspetto di forte disagio dei poveri e diseredati della diocesi di Mileto, che mons. Morabito tenne sempre nella massima priorità e che affrontò, con il «metodo Morabito» fondando asili e orfanotrofi. Don Michele Rua scrisse il 25 ottobre 1905:

³⁶ ASDM, cart. Morabito, fasc. 4 (BX15) in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 175.

³⁷ GIUSEPPE MORABITO, *Pensiamo a' semiorfani*, in «Gemiti di Madri», I, 1, giugno 1909, Tip. A. Laruffa, Mileto 1909.

«Godeva l'animo nel leggere gli esempi di carità e di eroismo dati dalla V.E. Rev.ma. Avremmo voluto fin d'allora scriverle per metter a sua disposizione le nostre piccole forze [...] però ci siamo limitati ad esibire le nostre case per accogliere i poveri fanciulli orfani del terremoto»³⁸. Mons. Morabito, per non perdere il contatto con in «calabresini» andò a far loro visita a Torino da don Rua che gli scrisse «Ricordiamo sempre con piacere la cara sua visita a Torino [...] sono lieto di dirle che de' cari Calabresini le notizie sono tutte buone sotto ogni aspetto: Deo Gratias!»³⁹.

A metà gennaio del 1909 l'idea di costruire un orfanotrofio a Polistena cominciò a concretizzarsi anche per il sostegno di molti benefattori ed estimatori di mons. Morabito da tutta Italia; tra questi l'architetto romano Enrico Schifoni (fratello di mons. Carlo Schifoni direttore dell'orfanotrofio Giovanni Tata di Roma) che offrì un progetto di massima per l'orfanotrofio:

«Piccolo dono consistente in un progetto di massima per l'Orfanotrofio a beneficio dei figli degli agricoltori morti nel terremoto del 28 dicembre dalla E. V. concepito. La vostra idea E. Rev. è così bella, che entusiasma anche chi da lontano Vi segue nell'azione benefica e grandiosa [...] Sarei ben fortunato di potermi mettere a disposizione di V.E. per compilare un progetto concreto, senza compenso alcuno e per fare modesta opera di carità in pro' di tanti infelici»⁴⁰.

Con qualche contesa da parte del sindaco di Mileto, l'iniziativa fu avviata a Polistena su due terreni attigui uno già acquistato dal canonico Laruffa prima del terremoto e l'altro acquistato nel 1909. I due lotti di terreno erano confinanti con l'ex convento della Concezione dei Francescani Osservanti, adibito ad ospedale con un grande orto ed un cimitero gestiti dalla «Confraternita dell'Immacolata» creata da Laruffa il quale fu nominato rettore della chiesa. Don Agostino Laruffa teneva i contatti con gli emigrati dirigendo un giornale pubblicato a Polistena dal 1904 al 1908. «La stella degli emigrati»⁴¹.

«Egli dedicò sempre oltre all'appoggio morale, anche quello finanziario, giacché buona parte delle rendite di lui fu devoluta a tale scopo. Continua a dichiarare S.E. Mons. Giuseppe Morabito che, volendo oggi dare alla Pia Istituzione da lui fondata il carattere della stabilità e metterle sotto le guarentigie delle savie leggi che ci governano, con questo atto è venuto nella determinazione di dare inizio agli atti perché questo Orfanotrofio sia al più presto costituito in Ente Morale. Ciò premesso, S.E. Mons. Giuseppe Morabito dichiara regolarmente fondato qui in Polistena un orfanotrofio sotto il titolo "Orfanotrofio S. Giuseppe, nel quale, secondo lo Statuto da lui stesso compilato e che qui si alliga onde formarne parte integrante, potranno essere ricoverati gli orfani di ambo i sessi della Sicilia e della Calabria, con prevalenza quelli della provincia di Reggio Cal: perché sia curati assistiti ed avviati ad un'arte o ad un mestiere»⁴².

³⁸ ASDM, cart. Morabito, fasc. 3 (BX15) in F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 179.

³⁹ Ivi, fasc. 4 (BX 17).

⁴⁰ Ivi, cart. Orfanotrofio di Polistena, in F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 181.

⁴¹ MARIA MARIOTTI, *Rerum Novarum*, Ecole Française, Roma 1997, p. 543.

⁴² ASDRC, Fondo Morabito, Busta 9. Donazione e Fondazione di Orfanotrofio.

Il Benemerito Comitato di Vicenza, presieduto dall'On. Senatore Fogazzaro, decise di costruire a Polistena a sue spese parecchi padiglioni definitivi, che saranno adibiti a dormitori per cento orfani e «semiorfani» come ripeteva spesso mons. Morabito⁴³.

L'Opera Nazionale Patronato «Regina Elena» diede il patrocinio con contributi finanziari; le Suore della Carità si resero disponibili a curare l'arredamento e la gestione, della sezione femminile mentre la sezione maschile fu curata dai seminaristi, dai sacerdoti e da volontari. La Regina Madre⁴⁴, Margherita di Savoia e la Regina Elena oltre al patrocinio si preoccuparono di dare una gestione consolidata, su richiesta di mons. Morabito di interessare una congregazione religiosa per il tramite dell'Arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano il quale propose l'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria che impegnò ad inviare dieci frati; frate Mario Abramo guidò i «fratelli maristi» da ottobre 1909. In un momento di particolare difficoltà, mons. Morabito fu ricevuto dalla regina Elena a Roma a colloquio durante il quale il vescovo ebbe modo di illustrare l'importanza delle strutture di Polistena ed ebbe subito riscontro con sussidi in denaro ed aiuti per l'infermeria dell'orfanotrofio. Con la Regina Margherita Morabito mantenne un lungo rapporto epistolare dal 1909 al 1917 significativo della stima che godeva a corte per le sue iniziative caritatevoli: «Spero Monsignore, che le opere fondate dal Lei con tanta carità, veramente evangelica, prosperino!»⁴⁵. I rapporti di serena collaborazione tra mons. Morabito, ed altri vescovi, con Margherita di Savoia erano «*benedetti*» da Pio X e dal Vaticano come un silente inizio di conciliazione, non ufficiale, tra Chiesa e Casa Savoia. Dopo l'assassinio di Umberto I, (29 luglio 1900) la Regina scrisse a Morabito:

«Monsignore! Che orrori succedono nel mondo, quanta barbarie, quante stragi [...] Fra tutto quel frastuono di guerre ingiuste si eleva calma, maestosa la voce della Chiesa che proclama il nuovo Pontefice. [...] sembra l'Ideale Cristiano Spirituale che si eleva al di sopra delle brutalità delle passioni materiali e sanguinarie»⁴⁶.

Dal febbraio 1909 gli orfanotrofi di Polistena, «Orfanotrofio San Giuseppe», furono operativi, una sezione femminile ed una sezione maschile,

⁴³ «Gemiti di Madri», I, 1, giugno 1909, Tip. A. Laruffa, Mileto 1909, p. 4.

⁴⁴ Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia (1851-1926) moglie di re Umberto I (1844-1900), il «Re Buono» per aver fronteggiato l'epidemia del colera del 1884 a Napoli.

⁴⁵ GIOVANNI GIRALDI, *Margherita di Savoia e Mons. Giuseppe Morabito*, carteggio. In *L'Ida Libera*, n. 173, Milano 1988, 81-91, in F. RAMONDINO op. cit., p. 208.

⁴⁶ Lettere del 30.6.1913 e 4.9.1914, in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 208.

laboratori di sartoria, falegnameria, calzoleria ed un complesso bandistico di più di settanta musicisti. Nel 1912 fu trasferita a Polistena vescovile Agostino Laruffa (segretario vescovile, nativo di Polistena) re-intestata «Tipografia degli Orfanelli».

Il 15 aprile 1911 mons. Morabito inaugurò l'asilo «San Francesco di Paola» costruito con i fondi del Vaticano e dei benefattori con struttura baraccata antisismica. L'asilo accoglieva bambini indigenti ma anche bambini in gradi di pagare una retta oltre a scuole di cucito e ricamo per le bambine più grandi.

La Regina Madre, Margherita di Savoia, perfettamente a conoscenza delle iniziative caritatevoli di mons. Morabito e delle difficoltà finanziarie non gli ha fatto mai perdere la sua stima ed il suo sostegno:

«Sono molto mortificata, di averle fatto aspettare tanto il mio contributo, Monsignore, ed ancora più mortificata di dovere pregare l'E.V. di aspettare ancora un poco. In questo momento mi è assolutamente impossibile soddisfarla, e me ne rincresce tanto, perché capisco quali difficoltà deve avere Lei, Monsignore, fare andare avanti il suo istituto, [...] quando saprò di essere al caso di poterlo fare, se Lei, Monsignore preferirà che glielo mandi o preferirà che io aspetti che Lei venga al suo solito a Roma [...] Sarà per me un grande piacere di vederla»⁴⁷.

Ciò dimostra il ruolo di grande prestigio che Morabito ricopriva e la stima e la fiducia di cui godeva. Ricevette 20.000 lire il 26 giugno e subito dopo un messaggio da parte della Regina Madre, angosciata per la sua salute.

Mons. Morabito, instancabile, accorreva nei vari paesi della sua diocesi colpiti dal terremoto per aiutare dove ci fosse bisogno; si spostava in carrozza o in carrozino con l'infaticabile fido postiglione Leoluca Gasparro finché non venne in suo aiuto la Regina Madre che gli donò la sua automobile personale una FAS di Torino (Fabbrica Automobili Standard) che gli consentiva di spostarsi più velocemente. Non essendoci servizi in Calabria l'auto donata al vescovo era completa di autista (Emilio Negri), di pezzi di ricambio, benzina, lubrificanti soprattutto pneumatici che, in assenza di strade asfaltate erano messe a dura prova e il servizio era assicurato dal «Corpo RR Automobilisti» e dal «R. Servizio Automobili di Sua Maestà la Regina Madre». Per i continui guasti, mons. Morabito, pensò di tornare alla carrozza e, in accordo con la Regina Madre, realizzò 1.500 lire dalla vendita dell'auto.

«Abbiamo da Palmi, in data di ieri: Sono partite per Roma le due automobili inviate dalla regina Margherita: Sotto la direzione del cav. Ettore Cariolato le automobili della regina in questi paesi dimenticati hanno fatto un lavoro veramente provvidenziale. Monsi-

⁴⁷ Lettera del 4.5.1916, in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 209.

gnor Morabito che ha spesso viaggiato con quelle recando soccorsi dove maggiore era il bisogno, è stato il complemento necessario ed efficace dell'opera prestata dal Cariolato e da tutta la sua squadra automobilistica. Oggi è arrivata un'altra automobile della regina, condotta da Giusto Osti, un bravo ed intelligente giovane veneziano che si è messo subito a disposizione del generale Tarditi. Il servizio di questa automobile sarà quello del trasporto dei feriti dai diversi paesi dell'Aspromonte all'ospedale da campo, che è stato impiantato a Gioia Tauro.»⁴⁸.

Mercoledì 23 ottobre 1907 un altro terremoto colpì la Calabria già provata, anticipando quello devastante del 1908. Rimbombarono con le scosse del sisma, le parole di Guido Alfani e Giuseppe Morabito: mettere a norma gli edifici pubblici e le abitazioni private, organizzare un sistema di soccorso. Molti centri della diocesi di Mileto subirono danni notevole, il sisma colpì il litorale ionico meridionale della Calabria e alcune zone centrali della sventurata Regione. Mons. Morabito e la macchina dei soccorsi già avviata nel 1905 si rimise in moto, si costituirono comitati di soccorso in Lombardia e Piemonte, i militari si mossero immediatamente le sottoscrizioni partirono celermente. Morabito per la sua diocesi e per quella di Nicotera, di cui era amministratore apostolico, attivò i parroci delle varie parrocchie per accogliere i feriti e i defunti nelle chiese. Con i seminaristi iniziò la distribuzione dei pasti caldi. Visitò i centri colpiti, lasciò sussidi, incontrò il prefetto della provincia di Reggio, l'on. De Nava ed altre autorità civili e militari per sollecitare e coordinare i soccorsi. Invitò alla preghiera: «Di fronte a tanta sventura, volgiamoci, o dilette, alla misericordia di Dio, preghiamo per i poveri estinti, preghiamo per gli orfani, le vedove e derelitti»⁴⁹.

Non castigo di Dio: Se il terremoto è un mistero in rapporto alla provvidenza è disgraziatamente un mistero nel campo scientifico ma potrebbe essere considerata una dura lezione alla incoscienza e all'ostinazione o presunzione degli abitanti delle zone devastate soprattutto dopo gli avvertimenti dei terremoti degli anni precedenti.

«Il disastroso terremoto ci fu d'occasione per impiantare qui e gradatamente sviluppare un Osservatorio sismico, divenuto ormai notissimo ed apprezzato nel mondo scientifico, sicché per questo Osservatorio il nome di Mileto è ripetuto fra' i popoli civili fin nelle terre più lontane, d'onde ci vengono i bollettini, mentre ci chiedono in nostri con considerazione particolare»⁵⁰.

Lunedì 28 dicembre 1908 alle ore 5 e 20 minuti, sotto una pioggia torrenziale, uno dei terremoti più devastanti della storia con conseguente

⁴⁸ *L'opera della regina Margherita*, in «Il Messaggero», 20 gennaio 1909.

⁴⁹ GIUSEPPE MORABITO, *Il Normanno*, in «Eco della diocesi di Mileto», II, 42, 31 ottobre 1907, p. 4

⁵⁰ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 143. Inaugurazione delle conferenze mensili.

maremoto investì la Calabria meridionale e un vasto territorio della città di Messina. I danni, i morti, i feriti, gli orfani superarono ogni pessimistica immaginazione. Mons. Giuseppe Morabito subì lo shock della prima scossa nella baracca episcopio costruita dopo il terremoto del 1905 insieme con le altre strutture baraccate come il seminario dal quale tutti i seminaristi uscirono incolumi pronti a prestar soccorso. Crollarono invece la Cattedrale e il seminario succursale che erano stati solo riadattati e con catene di contenimento. Nel periodo sismico 28 dicembre 1908-26 dicembre 1909 furono registrati dagli strumenti dell'osservatorio di Mileto 543 scosse tutte di origine calabro-sicula. Solamente il 28 dicembre furono registrate 139 scosse compresa la più devastante che fece «saltare» i sismografi. Nel mese di gennaio 1909 furono registrate 143 scosse. A Mileto furono avvertiti 120 scosse di cui 49 solo nel primo giorno.

Da Mileto furono inviati due comunicati urgenti: uno da parte di Rosario Labozzetta al prof. Luigi Palazzo, direttore dell'ufficio geodinamico di Roma:

«Scossa sismica delle ore 5:15 seguita da scosse minore – Strumenti sismografici danneggiatissimi – La massa del tropometrografo è traboccata con la colonna verso est – Numerosi i feriti; fabbricati lesionatissimi, alcuni quasi crollati»⁵¹.

Il secondo da parte di mons. Giuseppe Morabito al Vaticano, a Roma, il 28 sera:

«Scossa di terremoto avvenuta ore 5,15 e seguita da altre scosse minori. Strumenti sismografici furono danneggiatissimi. Massa del tropometrografo [tromometrografo] è traboccata con la colonna verso est, il che spiega che l'impulso è derivato da ovest. Numerosi feriti. Fabbricati lesionatissimi. Alcuni quasi rovinati. Raccomando provvedere altri strumenti»⁵².

Malgrado la tristezza e lo sconforto, mons. Morabito, raccolse le forze e mise in moto tutte le sue capacità organizzative e tutte le esperienze e relazioni curate dopo i terremoti vissuti precedentemente. Il 28 dicembre stesso inviò in tutta Italia e all'estero, ai vescovi, ai comitati, ai benefattori, ai parroci una accorata lettera con la quale descrisse tutta la drammaticità della situazione e sollecitando lo spirito di carità e l'invio di soccorsi:

«Un altro spaventevole disastro questa mattina ha gettato nello sgomento queste desolate popolazioni: un terremoto immane ha fatto crollare le case che erano state risparmiate dal terremoto del 1905 [...] Oltre le numerose vittime sono migliaia i feriti che

⁵¹ *Ivi*, p. 150

⁵² GLAUCO LICATA, *Un giorno come gli altri 28 dicembre 1908. Terremoto a Messina*, Ed. Massimo, Milano 1966, p. 41.

chiedono soccorso; sono innumerevoli le famiglie prive di un riparo; e intanto le piogge insistenti e il freddo dell'inverno che s'inoltra rende orribile la situazione di queste popolazioni desolate. In nome dell'umanità e di quella carità che mi aiutò mirabilmente a sollevare le sventure del 1905, chiedo nuovi soccorsi, perché non mi vengano meno i mezzi e il coraggio. A' numerosi benefattori che mi aiutarono per il passato chiedo infine che se mi sapranno travolto dalle rovine, preghino per me la misericordia del Signore»⁵³.

Tra i morti sotto le macerie delle abitazioni a Reggio, il fratello del vescovo di Mileto con la moglie e i due figli. Le sue invocazioni, i suoi appelli ricevettero generosi e consistenti riscontri sia in denaro che in mezzi di soccorso, in mobilitazione per lo spirito di carità, per la credibilità che si era conquistato nel tempo con una vasta testimonianza attiva. La Presidente della Federazione Toscana del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, baronessa Elena French-Cini inviò (19 febbraio 1909) l'offerta di 2.300 lire per un padiglione Docker da adibire a infermeria con un commovente messaggio: «Mi permettere di aggiungere un «Dio La benedica»! dal cuore, non solo per tutto il bene fatto costà, ma per come, con le sue azioni, è riuscito a far vibrare altamente ogni cuore italiano»⁵⁴.

Mons. Morabito tempestivamente organizzò una sorta di centrale delle operazioni a Gioia Tauro, vicino alla ferrovia, presso la casa del Duca Serra di Cardinale⁵⁵ facendo la spola con Mileto e con i centri più colpiti con l'aiuto di seminaristi e docenti del seminario e sacerdoti anche provenienti da diversi territori italiani.

«Primo ad accorrere a porgerci conforti e sussidi è stato S.E. Mons Morabito, il nostro magnanimo Vescovo, che dispone l'impianto di cucine economiche, l'invio di pane, commestibili e medicinali esortando tutti alla calma ed al rispetto delle Autorità»⁵⁶.

«Palmi, 31 dicembre, Piove a dirotto [...]. Col Duca D'Aosta è giunto il vescovo di Mileto, che per primo, già ieri, ha fatto pervenire del pane alla popolazione affamata. Assisto alla distribuzione di alcuni sacchi di pagnotte, fatta dai militari armati di baionetta: è una mischia brutale»⁵⁷.

La prima Squadra del Comitato Milanese partì in treno la sera del 29

⁵³ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 151.

⁵⁴ ASDM, Carte Morabito, fasc. 4 (BX15).

⁵⁵ Un ramo collaterale delle famiglie Grimaldi Serra di Gerace, ovvero i Serra Duchì di Cardinale avevano a Gioia Tauro la sede dell'amministrazione dei beni della famiglia.

⁵⁶ Delibera votata dal Consiglio Comunale di Seminara il 13 gennaio 1909. ASDM, Carte Morabito, fasc. 4 (BX15).

⁵⁷ GIOVANNI CENA, *Lungo le rive della morte*, Nuova Antologia, vol. CXXXIX, Serie V, 16 gennaio 1909, p.11.

guidata dall'assessore comunale Dott. Torquato Sironi⁵⁸, dall'ing. Giovanni De Simoni e da Carlo Mella, 3 medici Fausto Campanini, Carlo Castoldi e Mario Vassena e 30 volontari tra cui 6 militi della Croce Verde. La sera del 30 partirono in treno altri 40 volontari. La sera del 31 partì una terza squadra di medici, ingegneri, pompieri e muratori più 12 militi e 6 studenti in Medicina della Croce Verde, con tre automobili coordinati dall'in. ing. Cesare Nava⁵⁹. Tutti ben equipaggiati ed autosufficienti oltre ad essere forniti di medicinali e attrezzature sanitarie ma da Napoli furono indirizzati su un treno fino a Palmi dove trovarono un caos incredibile: in ordine solo «i primi soldati e anche il vescovo Morabito con i suoi seminaristi»⁶⁰.

Il Gruppo Indipendente Fiorentino dispose quattro spedizioni spontaneamente ma ben organizzate e autosufficienti, cinque se si considera il gruppo partito da Roma organizzato dai conti Enrico e Giovanni Visconti Venosta, il dott. Guido Valensin con molti studenti volontari⁶¹, dotati di cinque vagoni di materiale di soccorso e medicinali più altri contanti che hanno distribuito in tutti i comuni della fascia tirrenica della Calabria, hanno coadiuvato in particolare Mons. Morabito vescovo di Mileto per il su instancabile fervore per la sua gente «è stato veramente benemerito della sua Calabria»⁶². Il conte Dott. Leonello De Nobili con il dottor Ettore Levi partirono da Firenze il 31 dicembre con la prima sottoscrizione di 5.000 lire e medicinali per raggiungere Palmi, guidò tra le macerie di Scilla, Bagnara e Cannitello una squadra ben organizzata di studenti fiorentini (Gruppo Indipendente Fiorentino)⁶³.

Scrisse Ettore Levi:

«Quando il conte De Nobili ed io giungemmo a Palmi nessun soccorso d'iniziativa privata era ancora arrivato in quella disgraziata città, sicchè a noi fu dato di potere immediatamente rifornire l'ospedale locale provvisorio che mancava di medicinali e degli strumenti chirurgici più necessari, contemporaneamente prestammo ogni nostro ausilio all'istituzione già funzionante delle cucine economiche fondate all'indomani del disastro dal vescovo Morabito e dalla marchesa Alfieri»⁶⁴.

⁵⁸ TORQUATO SIRONI (1862-1923), medico milanese, cugino dell'artista Mario Sironi che ospitò e sostenne in un periodo critico. Medaglia d'Argento.

⁵⁹ CESARE NAVA, (1861-1933), Ingegnere, deputato, senatore, più volte ministro. Presidente della congregazione di Carità di Milano. Medaglia d'Argento.

⁶⁰ *IVI*, p. 12.

⁶¹ PIERO ROSELLI, *L'opera del gruppo indipendente fiorentino pro-danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 1908*, Stab. Tip. del «Nuovo Giornale», Firenze 1909, p. 4.

⁶² *IVI*, p. 4.

⁶³ *IBIDEM*. Anche: IGINO SPADOLINI Iginò, «Nuovo Giornale», Firenze 23 gennaio 1909.

⁶⁴ ETTORE LEVI, (Relazione del dott.), *L'Opera della prima spedizione*, in: «*L'opera del gruppo indipendente fiorentino pro-danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908*», Stab. Tip. del «Nuovo Giornale», Firenze 1909, p.15. Nuovo Giornale 10/1/1909.

Collaborarono negli ospedali della CRI e rifornirono di tutto il Brefotrofia di Palmi diretto, tra difficoltà inenarrabili, dal Dott. Giuseppe Ruggero con mons. Morabito. Il dott. Vincenzo «Palumbo rimasto solo a Palmi, dietro richiesta di Monsignor Morabito, forniva di copertoni, scialli, maglierie e medicinali il danneggiato paese di S. Eufemia e l'ospedale di Gioia Tauro; consegnava tutto quanto occorreva al dottore Ruggero, direttore del brefotrofia di Palmi tutto quanto occorreva per i bambini ricoverati»⁶⁵.

Il 5 gennaio, nel tardo pomeriggio, arrivarono a Gioia Tauro i medici dell'Ospedale di Guerra n. 15 di Brescia: il direttore del gruppo dott. Angelo Bettoni, assistente medico di 1° classe, tre medici, un farmacista ed altri, del materiale trasportato furono consegnate a mons. Giuseppe Morabito due grandi tende per il completamento delle attrezzature per gli orfani ospitati. Tra le innumerevoli testimonianze e lettere di ringraziamento e di encomio espresse dalle più alte autorità italiane e straniere alla Croce Rossa Italiana vi fu quella di mons. Giuseppe Morabito:

«All'On. Signor Conte Taverna, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana - Roma. Ora che son partite dal circondario di Palmi le ultime tende della «Croce Rossa Italiana», sento il dovere di manifestare a Lei degno Presidente della benemerita Istituzione, la mia sincera gratitudine ed ammirazione per l'azione pronta, longanime ed efficace spiegata dai militi e dai loro comandanti nell'opera di soccorso in tutto quel circondario devastato da terremoto [...]. I medici accorrevano ovunque si sapesse o si sospettasse ci fossero feriti o infermi, senza badare alla inclemenza della stagione e alle difficoltà delle vie e dei mezzi di trasporto. Le tende ospedale erano tenute in modo inappuntabile, i magazzini di deposito erano ordinatissimi, e le tende baracche di ultimo modello furono di una utilità straordinari. L'E.V. e tutti i Signori componenti il Consiglio di presidenza possono con ogni ragione far plauso agl'inviati della Croce Rossa in Calabria [...] Dev. Obb. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto»⁶⁶.

Il 16 febbraio 1909 il maggiore medico Giovanni Calore in partenza da Gioia Tauro dopo ave installato con i suoi uomini un ospedale da campo scrisse al vescovo:

«Lasciamo, Monsignore, Gioia Tauro e la Calabria con rimpianto, con rammarico. Il nostro cuore è commosso per non aver potuto asciugare tutte le lacrime e riparare a tutte le sventure [...]. Il vostro esempio luminoso, la vostra parola alta e conquistatrice furono sprone a spendere le nostre energie per quella terra desolata. Vi ringrazio, Monsignore, pel bene che avete saputo fare all'Ospedale da Campo, per l'opera santa spiegata dalle Suore infermiere, pel vostro aiuto materiale e morale sempre ed in ogni momento portatoci. La pubblica immane sventura ci ha riuniti: auguriamo a noi, all'Italia, giorni migliori; alla Patria cittadini come Voi»⁶⁷.

⁶⁵ IGINO SPADOLINI, «Nuovo Giornale», 23 gennaio 1909, in «L'opera de gruppo indipendente fiorentino cit., p. 28.

⁶⁶ «La Croce Rossa nel terremoto Calabro-Siculo dicembre 1908», tipo-lito delle Mantellate, Roma 1911, p. 23.

⁶⁷ ASDM, carte Morabito, fasc. terremoto 1908 Soccorsi (BX19).

Nel 1911, l'Ing. Aiace Alfieri, inaugurò il primo intervento dell'ANIMI in Calabria, la «Casa dei bambini *Firenze*» a Melicuccà un asilo con annesso ambulatorio che fu affidato per la gestione al Vescovo di Mileto mons. Giuseppe Morabito e alle personalità più in vista del paese. L'assistenza medica fu assicurata dal Dott. Domenico Genova, medico condotto di Melicuccà. Lamberto Maria Torricelli, sacerdote di Parma, giunto tra i volontari, scrisse a Morabito: «Grazie, Eccellenza, [...] i giorni passati nella sua diocesi non li dimenticherò mai [...]. Quando l'Eccellenza Vostra mi accettasse, rinunzierei alle comodità di questa parrocchia per la parrocchia più devastata della Calabria, ove potrei fare del bene morale e materiale impiegando tutte le mie forze».

«Ieri - scrisse mons. Morabito al card. Merry Del Val - fui tutta la giornata in giro. Andai in automobile a Sant'Eufemia d'Aspromonte [...]. Sulle macerie Mons. Lombardi di Cremona celebrò una messa [...] Mentre stavo per celebrare la messa sentimmo la terra scuotersi [...] oggi visitai Seminara, Melicucco, S. Procopio»⁶⁸.

Il problema del soccorso agli orfani fu stridente tra le varie organizzazioni impegnate nei soccorsi e soprattutto tra organizzazioni laiche e Vaticano che con la collaborazione del filantropo spagnolo, il marchese di Comillas Claudio López reclutarono ed equipaggiarono il piroscafo *Cataluña*, sotto la supervisione di Monsignor Emilio Cottafavi,⁶⁹ delegato pontificio, a nave ospedale per dare rifugio e assistenza agli orfani che sarebbero stati imbarcati nelle varie località terremotate. Il transatlantico *Cataluña* giunse a Reggio Calabria il 22 gennaio iniziando l'opera di soccorso ai feriti e agli orfani⁷⁰.

Carica di feriti profughi e orfani lasciò lo Stretto con a bordo mons. Cottafavi ed Emilio Zanzi che scrisse: «Ho lasciato Messina a bordo del *Cataluña* [...] a compiere, in nome di Pio X, una crociera di carità indimenticabile»⁷¹. Approdarono a Napoli il 31 gennaio dove «consegnarono» i feriti e proseguirono per Civitavecchia per sbarcare gli orfani da affidare alla Croce Rossa e ai Cavalieri di Malta. Il Cardinale Merry Del Val, Segretario

⁶⁸ *La relazione di mons. Morabito al card. Merry del Val, L'Avvenire d'Italia, Bologna 13 gennaio 1909.*

⁶⁹ Emilio Cottafavi (1869-1931), successivamente Vescovo di Tarquinia e Civitavecchia, Giunse a Reggio il 10 gennaio del 1909. Visitò in lungo e largo la città e provvide alla distribuzione degli aiuti inviati da Roma. Lavorò a Reggio per sedici mesi e assegnò a Don Luigi Orione la Chiesa di San Prospero in via Reggio Campi per la Commissione Pontificia.

⁷⁰ Ordini e Notizie, n. 9, Messina 20 gennaio 1909, pag. 1.

⁷¹ MARIA LUISA TOBAR (a cura di), *Il terremoto calabro-siculo del 1908: iniziative ed interventi spagnoli*, Città del Sole, Reggio Calabria 2011, p. 193.

di Stato Vaticano, interpretando il pensiero di Pio X, diede disposizioni di portare gli orfani, soprattutto i feriti e i sofferenti a Roma. Questa scelta comunque confliggeva con le iniziative di altre istituzioni che operavano per la tutela degli orfani, e in contrasto con il «Patronato Regina Elena» presieduto dalla contessa Gabriella Rasponi Spalletti⁷².

Don Luigi Orione si trovava a Tortona quando apprese la notizia del terremoto di Calabria e Messina⁷³; senza esitare, il 29 dicembre 1908, partì per Reggio Calabria con don Carlo Pasquali. Lungo il tragitto, il 4 gennaio, Pasquali deviò a Mileto dove il vescovo mons. Giuseppe Morabito si apprestava a ricevere il primo gruppo di orfani provenienti dalle zone terremotate, mentre don Orione, con la malandata ferrovia ionica, arrivò a Reggio il 9 gennaio al mattino e si diresse al palazzo vescovile dove mons. Dattola, Vicario Capitolare aveva organizzato una infermeria. Successivamente, don Orione accompagnò personalmente il primo gruppo di orfani a Mileto da don Carlo Pasquali per poi tornare a Reggio e organizzare una base operativa e spostandosi tra Reggio, Messina e le case ricovero di Cassano e Noto. Mons. Giuseppe Morabito organizzò a Polistena un asilo per accogliere 500 orfani. D. Rocco Vilardi, sacerdote di Reggio, offrì il terreno per costruire un grande Orfanatrofio⁷⁴. La Croce Rossa Italiana «consegnò al Vescovo di Mileto 50.000 lire affinché ne disponesse a pro' delle sue istituzioni» cui furono aggiunte 25.000.00 successivamente⁷⁵.

Il Consiglio Comunale di Reggio espresse «un solenne voto di gratitudine e di riconoscenza per la munificenza verso il Sommo Pontefice spiegata a pro dei danneggiati dal disastro del 28 dicembre 1908». Il Consiglio Comunale fu sciolto d'autorità dal Governo⁷⁶.

La protezione e il collocamento degli orfani fu un problema, soprattutto per sventare il tentativo di espatrio in Francia presso un centro sospetto a cui si oppose mons. Morabito e che angustiò sia le organizzazioni reli-

⁷² GABRIELLA RASPONI SPALLETTI, (1853-1931), ravennate, nipote di Gioacchino Murat, sposò il conte Venceslao Spalletti Trivelli.

⁷³ DON LUIGI ORIONE (1872-1940), nel 1903 fondò la Piccola opera della Divina Provvidenza. Papa Pio X lo nominò Vicario Generale della Diocesi di Messina, incarico che ricoprì per tre anni. Seppe tenere una posizione diplomaticamente equilibrata tra i *modernisti* Semeria, Spalletti, il gruppo di Fogazzaro di «Rinnovamento» (scomunicata) e Pio X per il bene degli orfani del terremoto.

⁷⁴ «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1909.

⁷⁵ *Terremoto calabro-siculo del dicembre 1908. L'opera della Croce Rossa Italiana e del Gruppo Indipendente Fiorentino*. Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova (RC) 2008, p.44.

⁷⁶ «L'Osservatore Romano» 10 settembre 1909, Note Calabresi. LETTERIO FESTA, *Il contributo del Papa Pio X per la ricostruzione della Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Rivista Storica Calabrese», n.s. XXXVIII, 2017, p. 75.

giose che quelle civili. Sua Maestà la Regina Elena, affiancata dalla contessa Gabriella Rasponi Spalletti, si mise a capo di un Comitato di Patronato⁷⁷ di personalità illustri che comprendeva dei sottocomitati cittadini di dame della Croce Rossa per provvedere alle prime necessità ed alla sistemazione in sicurezza degli orfani. Compito primario del Comitato fu quello di procedere ad un censimento degli orfani e tentare i ricongiungimenti e il rientro nei nuclei familiari; un elenco degli orfani fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 14 febbraio 1909. Il dott. Michele Baldacchino (o Baldacchini), del sottocomitati della Croce Rossa di Napoli, scrisse una relazione (28 febbraio 1909) notificando l'impossibilità di completare gli elenchi degli orfani in quel piccolo centro della periferia di Reggio in quanto i parroci e le famiglie non collaborarono ma gli stessi orfani hanno dichiarato di non voler allontanarsi dal paese: «si sono limitati a dirmi che gli orfani del luogo erano stati raccolti per incarico del Papa [...] e di quelli denunciati nessuno dichiarava di volersene privare»⁷⁸. Tra l'organizzazione di assistenza agli orfani della Santa Sede coordinato da mons. Emilio Cottafavi e il Patronato Regina Elena coordinato dalla contessa Spalletti vi furono molte polemiche che furono stemperate dall'intercessione di mons. Giuseppe Morabito e di don Orione, il quale, pur se inviato da papa Pio X per contrastare lo strapotere del Patronato, stabilì una proficua collaborazione con la contessa Spalletti della quale divenne confessore e che assistette fino alla morte. L'on. Bruno Chimirri⁷⁹, incluso nel consiglio del Patronato Regina Elena, promosse vari interventi a sostegno delle iniziative di mons. Morabito per la creazione delle colonie agricole annesse all'orfanotrofio, per accogliere gli orfani dei contadini e allevarli nei luoghi di nascita per non disperderli in luoghi lontani. L'iniziativa fu accolta con entusiasmo dal patronato che decise di convogliare gli interventi dei vari comitati sui progetti di mons. Morabito. Il Maggiore Conte Piero Biancon-

⁷⁷ Il «Patronato Regina Elena», al quale fu affidata la cura degli orfani, nacque dalla «Commissione delle Signore» una delle sezioni del Comitato Centrale di Soccorso create a Napoli per l'elevato afflusso di orfani. [Archivio Centrale dello Stato, Comitato Centrale di Soccorso del terremoto calabro-siculo (1908), busta 2, fascicolo 1-D, verbale dell'11 gennaio 1909. Con RD n. 14 del 14 gennaio 1909 fu approvato lo statuto dell'Opera Nazionale di patronato *Regina Elena* per gli orfani del terremoto del 28 dicembre 1908].

⁷⁸ *Relazione sul comune di Cataforio del dott. Michele Baldacchino al Comitato*, Roma 28 febbraio 1909. In L. CAMINITI, *La grande diaspora* cit., p. 177.

⁷⁹ Bruno Chimirri (1842-1917), di Serra S. Bruno, politico, fu ministro dell'Agricoltura e poi guardasigilli nel governo Rudini. Fu ministro delle Finanze con l'interim del Tesoro; commissario governativo per la gestione e l'esercizio della tutela degli orfani del terremoto del 1908. A difesa dell'infanzia abbandonata fece abolire la ruota dei trovatelli sostituendola col brefotrofio provinciale.

cini, Duca di Mignano inviò la somma di 50.000 lire per il comitato bolognese. Chimirri informò Morabito dell'adesione del comitato milanese presieduto dal marchese Andrea Ponti e di altri comitati⁸⁰.

I contatti di mons. Morabito (più volte ricevuto in udienza privata) con il pontefice e con il Vaticano furono intensi e significativi con espressioni di gratitudine e di apprezzamento per l'opera meritoria e incessante del vescovo di Mileto soprattutto a tutela degli orfani: «dell'opera eminentemente cristiana e civile del vescovo di Mileto in codesti regni di orrore e di morti»⁸¹. Il pontefice inviò un primo sussidio di 50.000 lire per costruire cappelle provvisorie e per sussidi al clero della diocesi ed al seminario, sovvenzioni che raggiunsero nel 1912 la somma di lire 397.570⁸². Da Gioia Tauro, anche per i problemi legati alla distribuzione di viveri e indumenti, mons. Morabito scrisse al segretario di stato cardinale Rafael Merry del Val (5 gennaio 1909): «[...] forse stasera avremo lo stato d'assedio a Palmi ed in qualche altro centro per tenere a bada i delinquenti ed evitare confusioni e disordini»⁸³.

Mons. Morabito fu l'uomo della provvidenza per gli interventi a favore dei feriti, degli orfani, dei profughi; testimone dei terremoti del 1894 e del 1905, si prodigò per aiutare i bisognosi, i derelitti, gli orfani del terremoto del 1908. Promosse due orfanatrofi a Polistena, maschile e femminile, «I Calabresi della Calabria»; un sanatorio antimalarico a Ionadi-Nao; un ospedale «San Francesco Saverio» a Nao, un ospizio per anziani abbandonati a Mileto, un asilo infantile «S. Giuseppe» a Mileto, un asilo infantile a Palmi, un ricreatorio festivo a Monteleone, un osservatorio sismico Mileto. Dalla «baracca vescovile» intervenne, amministrò e condusse gli aiuti sia durante l'emergenza che nella fase di ricostruzione. In una pastorale del 1909 scrisse: «A tutti coloro che piangono care persone, rimaste vittime dell'immane disastro, mentre invio le mie condoglianze, dico: Preghiamo pe' nostri morti e confortiamoci a vicenda colla speranza di rivedere nella pace eterna i nostri cari, cercando di lenire le nostre sventure mitigando quella del prossimo»⁸⁴. Con un messaggio al Tenente Generale Cesare Tarditi mise a disposizione per i feriti e i convalescenti il ricreatorio di Monteleone e il sanatorio antimalarico nel comune di Ionadi.

Il vescovo Morabito, poeta e letterato, propose di «convertire» la tra-

⁸⁰ Bernardino Ciambelli, *Il terremoto in Sicilia e Calabria*, Florence Publishing co., New York 1909, p. 88.

⁸¹ *Papa Pio X udienza privata*, in «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1909.

⁸² F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 153.

⁸³ *Ivi* p.274.

⁸⁴ GIUSEPPE MORABITO, *Lettera pastorale per la Quaresima del 1909*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1909; ASDRC, Fondo Morabito.

gedia del terremoto nell'ottica di un «poema di carità»:

«Il terremoto in Calabria è stato una tragedia orrenda [determinando] specialmente nella Diocesi di Mileto la sua potenza sterminatrice. [...] la stampa di tutto il mondo formò un coro gigante, quasi un grido di mille popoli, che parlò di fratellanza, di carità, di amore ai figli di Calabria: tutte le ascose energie di compassione si destarono; il sentimento della fratellanza mise in vista la ignorata bontà di tanti cuori: la tragedia si è trasformata in un grandioso *poema di carità*»⁸⁵.

Tenne una corrispondenza con la regina Margherita di Savoia, ricevendo ben otto lettere e contribuzioni per gli orfani.

Il prof. Guido Cora⁸⁶, geografo, giunto prima a Messina e poi in Calabria alla prima percezione struggente delle devastazioni a Messina si sostituì la speranza:

«D'altro lato fui lietamente colpito dall'opera di vera rigenerazione compiuta in alcuni luoghi della Calabria, in brevissimo tempo, da spiriti eletti, da veri benefattori dell'umanità, fra i quali tiene luogo eminente quell'apostolo di carità e propugnatore del progresso morale che è Mons. Morabito, Vescovo di Mileto, fondatore dell'orfanatrofio di Polistena (prov. di Reggio Calabria) e dell'Osservatorio del Seminario di Mileto [...] che a ben ragione porta il nome «Morabito».

Cora visitò ed apprezzò l'osservatorio fin dalla sua nascita e ne parlò con entusiasmo all'Accademia dei Lincei fin dal 21 gennaio 1906⁸⁷.

La cattedrale di Mileto dopo aver subito danni rilevanti i terremoti del 1894 e 1905 divenne irrecuperabile dopo il 28 dicembre 1908: i crolli delle volte principali e i muri seriamente lesionati ne scongiurarono il recupero. Mons. Morabito guidò personalmente la costruzione di una cattedrale baraccata (provvisoria) nella vigna della mensa vescovile con l'ingresso sulla via nazionale. Con stesso sistema antisismico furono aggiunte una sagrestia ed una curia vescovile. La cattedrale rimase in funzione fino al 1930 quando fu inaugurata la nuova cattedrale da mons. Paolo Albera. Il progetto di ricostruzione per l'episcopio e la curia vescovile firmato dall'ing. Enrico Strani e promosso da Morabito non vide la luce che dopo la sua morte.

Mons. Giuseppe Morabito sensibile al territorio ed alla sua storia, fin dalle sue origini della sua pastorale tenne sempre alta l'attenzione di parroci della

⁸⁵ Id., *Dopo il terremoto!... La tragedia del terremoto trasformatasi in un poema di Carità*, Tip. vescovile A. Laruffa, Mileto 1905, p. 13.

⁸⁶ Guido Cora, ((1851-1917) geografo torinese, docente di geografia all'Università di Torino, socio della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei, Accademia delle Scienze di Torino della Società Italiana di Geografia.

⁸⁷ GUIDO CORA, *Nota preliminare intorno ad una escursione a Messina ed in Calabria*, Atti della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei, Anno LXIII, Sessione VII del 12 giugno 1910.

sua diocesi con lettere, conferenze, organizzando una sorta di rete delle parrocchie della diocesi attiva nel corso delle crisi posto terremoto. Nel 1900 sollecitato dagli sconforti e dalle distruzioni dei terremoti vissuti in prima linea, invitò alla tenuta dei libri parrocchiali suggerendo misure di ordine pratico come l'utilizzazione di carta resistente e duratura pensando già a un archivio diocesano funzionale⁸⁸. Egli chiese a più riprese ai parroci della rete diocesana di compilare elenchi di monumenti ed opere d'arte e storiche, dei danni provocati dai terremoti ed una previsione di restauro.

«L'importanza storica di essi, poiché spesso notizie di grande utilità, sì per la storia [...] non si possono desumere se non da questi libri [...] tanto che la chiara ed esatta compilazione de' libri parrocchiali è una delle note, che dimostrano [lo] zelo e il criterio di un parroco»⁸⁹.

Pertanto, quando nel 1907 il cardinale Rafael Merry del Val, segretario di stato, invitò tutti i vescovi a istituire un «Commissariato diocesano per i documenti e monumenti custoditi dal clero» il vescovo di Mileto ebbe una autorevole conferma delle sue iniziative per la custodia dei monumenti, delle opere d'arte, degli archivi che è possibile ritrovare nelle sue lettere pastorali.

Il Consiglio Comunale di Polistena convocato in seduta straordinaria l'8 febbraio 1911 «un voto di plauso a S.E. Mons. Morabito» per le benefiche istituzioni e l'incremento dato alla città di Polistena⁹⁰. Venuta meno la presenza attiva di mons. Giuseppe Morabito per l'Orfanotrofio iniziò un lento declino.

Il Sanatorio Antimalarico dell'Ospedale «S. Francesco Saverio» di Naonadi fu adibito a ricovero per anziani e, considerate le necessità del flagello della malaria, fu costruito un sanatorio ex-novo «Sanatorio Morabito» per malarici con una spesa di 45.907 lire, fu ammodernato e sviluppato con un apposito acquedotto. Oltre ai contributi ministeriali per le campagne antimalariche, l'ospedale usufruiva delle offerte della Croce Rossa Americana, della Croce Rossa Italiana e della Croce Rossa Francese, di uno speciale comitato di Milano, con contributi personali, da privati per le fitte relazioni che teneva mons. Morabito che ricambiava con delle conferenze che teneva in giro per l'Italia⁹¹. Oltre ai ricoverati per casi acuti di malaria

⁸⁸ ID., *Per la inaugurazione di un pergamone monumentale in Reggio Calabria. Discorso*, Tip. Vaticana, Roma 1902. Opera dello scultore Francesco Jerace di Polistena (1853-1937).

⁸⁹ GIUSEPPE MORABITO, *Per la conservazione de' monumenti e de' documenti, Lettera pastorale*, tip. vescovile A. Laruffa 1908.

⁹⁰ Francesco Filia, *L'Orfanotrofio "I Calabresi alla Calabria" a Polistena*, in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito cit.*, p.184.

⁹¹ CARLO TACCONE, *Seminario antimalarico "Morabito". Resoconto statistico per la campagna antimalarica 1912*, II ed. Tip. Colombo e figli, Cusano (Milano) 1912.

provenienti da molti paesi della Calabria il Sanatorio servì per la distribuzione di chinino per i pazienti non ricoverati. L'esperienza acquisita dal Dott. Carlo Taccone nella lotta contro la malaria: «Il sanatorio dovrebbe essere il completamento di una serie di organizzazioni contro la malaria, a cominciare dalle stazioni, o posti di soccorso coi rispettivi ambulatori, e finire alle accennate case di salute ove nel più breve tempo possibile e col minimo sforzo si potesse ottenere il massimo risultato. Questo sarebbe l'ideale nella lotta contro la malaria»⁹².

Morabito espresse il pressante desiderio che l'ospedale e il sanatorio potessero proseguire l'attività dopo l'inizio della sua malattia, stesso desiderio espresso al Pontefice con lettera del 12 ottobre del 1918. Gli avvenimenti succedutisi dopo il dimissionamento di mons. Giuseppe Morabito si prestano a letture discordanti, imperscrutabili, ma che portarono a risultati incontrovertibili: l'inesorabile declino fino alla chiusura dell'Ospedale e del Sanatorio così come l'opera e la memoria del vescovo dei poveri e dei derelitti, l'angelo delle vittime dei terremoti. L'avv. Antonio Murmura, consulente dell'amministratore apostolico Paolo Albera, suggerì di far firmare a mons. Morabito una dichiarazione «che S.E. Monsignor Morabito non vanta nessun diritto né spettanza personale»⁹³. Cosicché, mons. Albera, don Franco Pititto (rettore del seminario) e l'avv. Murmura fecero firmare a mons. Morabito, nella sua baracca ex-episcopio, la seguente dichiarazione suggerita da Albera:

«Avevo costruito il sanatorio, credendo di provvedere a un grave bisogno del luogo e di avere aderenti ed aiuti. Il mio scopo non è stato raggiunto. Perciò liberamente destino ad altro uso il locale, uso che credo più corrispondente al bene della diocesi»⁹⁴.

L'ospedale-sanatorio divenne prima struttura di villeggiatura estiva per i chierici, seminario estivo fino al 1923 mentre la struttura di Nao-Jonadi fu trasformata in «Casa del Sacerdote», centro di riposo e ritiro spirituale dei sacerdoti «Oblati della S. Famiglia» e dei sacerdoti anziani. Infine, danneggiato dai bombardamenti del 1943 fu abbandonato.

Nel 1917, con le prime manifestazioni della malattia, mons Morabito volle assicurare continuità all'istituto con la trasformazione in ente morale (5 marzo 1918).

⁹² *Ivi*, p. 16.

⁹³ ASDM, Curia Vescovile, carte seminario diocesano 1923-1979, fasc. 1 Pratiche Albera. In F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 173.

⁹⁴ *Ivi*, Rogito del notaio Fortunato Borgia (6 maggio 1919), approvato con decreto reale del 19 ottobre 1919; F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 173

La notte tra il 6 e 7 di aprile del 1917 (Sabato Santo), a 59 anni, mons. Giuseppe Morabito che soffriva di un diabete irriducibile fu colpito da un ictus cerebrale da cui si riprese solo parzialmente. A complicare le cose si sommò una grave retinite diabetica che lo condusse irrimediabilmente alla cecità. Cercò di resistere e seguire la diocesi con l'aiuto di Silipo e Mancuso rimasti fedeli al suo fianco. Dalla Santa Sede, informata da segnalazioni provenienti dalle diocesi di Reggio e Mileto, fu sollecitato l'arcivescovo Rousset⁹⁵ a consigliare le dimissioni di Morabito.

Il testamento olografo del 29 agosto 1918, malgrado le precarie condizioni, è scritto «La grafia è chiara, perfettamente uguale alla consueta scrittura del vescovo. Non presenta cancellature o abrasioni. Il testo è rettilineo e rivela perfetta lucidità di mente e controllo di giudizio»⁹⁶.

«Dichiaro anzitutto d'aver costruito in parte col proprio mio danaro, ed in parte col danaro della pubblica beneficenza, le seguenti opere. 1° Ospedale S. Francesco Saverio, presso Nao Comune di Ionadi, 2° il Ricreatorio Salesiano di Monteleone, l'Asilo S. Francesco in Palmi Prov Reggio Calabria, 3° l'Asilo S. Francesco in Palmi Prov. Reggio Calabria 4° l'Asilo S. Giuseppe in Mileto con l'unito laboratorio per le adulte. Queste opere da me costruite ebbero lo scopo di beneficenza. [...] lascio in legato le dette costruzioni con tutti i mobili, arredi e mobilia in essi esistenti a' miei Successori nel vescovado di Mileto [...] con preghiera di continuare l'opera mia e far servire i detti edifici allo scopo a cui li ho destinati [...]. Non ho bisogno di fare alcuna disposizione riguardante gli Orfanatrofi in Polistena che io feci costruire, perché per questi orfanatrofi sono state fatte tutte le pratiche per elevarli a ente morale»⁹⁷.

Dopo la visita mons. Rousset, arcivescovo metropolita, e una lettera inviata di suo pugno al Pontefice, fu nominato amministratore apostolico della diocesi di Mileto mons. Paolo Albera⁹⁸, vescovo di Bova che avrebbe aiutato il confratello che stimava profondamente e che riscuoteva l'affetto delle Calabrie e suo personale.

Il 6 novembre 1919 un aggravamento della malattia gli provocò una emiparesi sinistra e la cecità. Mons. Albera andò per la sua strada che divergeva nettamente dal magistero di carità di mons. Morabito con degli strascichi legali e atti poco qualificanti contro Morabito e di cui informò la

⁹⁵ Rinaldo Camillo Rousset (1860-1926), vescovo della ricostruzione dopo Portanova (1906-1926). Già amministratore della diocesi reggina.

⁹⁶ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 293.

⁹⁷ *IBIDEM*.

⁹⁸ Paolo Albera, di Godiasco (Pavia), (1971-1943). Collaboratore di don Luigi Orione, fu consacrato vescovo di Bova da mons. Rousset (1915), ebbe l'incarico della ricostruzione delle chiese e degli edifici di culto dopo il terremoto del 1908 per la Calabria e la Sicilia. Dal 14 febbraio 1919 fu amministratore apostolico della diocesi di Mileto fino al 9 maggio 1924 quando fu elevato a vescovo della stessa diocesi fino alla morte 27 ottobre 1943 avvenuta a Vallelonga di Monteleone.

Santa Sede con lettera del 19 gennaio 1921 scritta da don Giacomo Mancuso su dettatura. La risposta arrivò nel luglio 1922 per mano di mons. Rousset con lettera del card. De Lai (23 maggio 1922):

«Ella sa, e mgr Morabito ben ricorderà, che non solo io, ma Pio X e Benedetto XV di V. M. hanno sempre avuto molta benevolenza per il Venerando Vescovo di Mileto. E lo può assicurare che questa benevolenza per lui non è diminuita dall'attuale Pontefice [Pio XI] [...]. S.S. troverebbe conveniente che egli desse la sua rinunzia dal governo diocesano»⁹⁹.

La firma della dichiarazione di rinunzia avvenne il 1° luglio 1922, con una postilla voluta da mons. Morabito circa le sue dimissioni «a causa della mia cecità e di altri non lievi inconvenienti» e chiese di rimanere nella sua baracca fino alla morte. Le dimissioni ebbero vasta eco sulla stampa nazionale.

La Sacra Congregazione Concistoriale, in data 4 luglio 1922, accettò le dimissioni e concesse a mons. Morabito il titolo di «arcivescovo di Cizico»¹⁰⁰.

La vessazione e l'accanimento contro Giuseppe Morabito, per i suoi successi, la sua risolutezza per la sua determinazione, per la sua popolarità, per le sue amicizie altolocate ecclesiastiche e laiche a sostegno delle sue iniziative, crearono mugugni e gelosie sia ambienti diocesani a Mileto e Reggio Calabria.

«Dicesi che a Gioia Tauro ci sia stata una rivolta contro il Vescovo e il suo segretario, perché gli indumenti e i viveri pervenuti al Vescovo [...] sono stati distribuiti [...] a Polistena per la massima parte, e porzione anche qui a Mileto presso l'ospizio»¹⁰¹.

Successivamente, Francesco Pititto ammise che la rivolta non era diretta contro l'appassionata attività di Morabito ma contro il segretario Laruffa. Lui stesso confessò che fu pervaso dal preconcetto che i successi in quest'ultimo terremoto l'avessero «insuperbito» e ciò dimostra il malcontento che serpeggiava negli ambienti del clero, dei professori del seminario circa il governo della diocesi. I mugugni che serpeggiavano dopo la morte del cardinale Portanova, esplosero con il malcontento durante la distribuzione dei soccorsi a Palmi e a Gioia Tauro e si tramutarono in veri atti di ostilità calunniose, di discredito, la sua provenienza dal rione Archi di Reggio (che raggiunsero anche il Vaticano) tanto da precludergli l'elezione alla arcidiocesi di Reggio. Il cruccio e il rammarico più grande, probabilmente, giunse dal canonico Agostino Laruffa, segretario e persona più vicina a

⁹⁹ ASDRC, fondo Morabito, documenti rinunzia, cart. 902 L.

¹⁰⁰ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 301.

¹⁰¹ ASDM, Archivio Pititto, fasc. Diario 1909, in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 274.

mons. Morabito, da lui gratificato con tutte le iniziative attivate a Polistena e per le quali tante critiche dovette sopportare. Don Laruffa nel 1913 fu rimosso dagli incarichi diocesani¹⁰², compresa la tipografia, incorrendo, tra l'altro, in censure canoniche con «sospensione a divinis»; dopo essere tornato a Polistena citò in giudizio mons. Morabito¹⁰³.

Ai comportamenti denigratori e diffamatori di alcuni si contrapposero dichiarazioni di stima e di affetto da parte di molti parroci della diocesi per il magistero sociale. Laruffa stesso manifestò in molti modi la sua devozione al Vescovo ma troppo tardi ritirò le sue accuse. La malattia tolse combattività a mons. Morabito che fu «esortato» dal Vaticano (passando per Reggio Calabria) a rinunciare alle sue iniziative caritatevoli.

Il nipote Giuseppe, Peppino, lo assistette fino alla morte: «La valanga dei debiti crebbe e crebbe spesso in modo veramente spaventoso e gli faceva passare de' giorni di angoscia indicibile riguardo alla sorte di tanti fanciulli. Ma la fiducia nella Provvidenza divina, l'amore e la speranza nell'aiuto della Vergine, stella della sua vita, non lo abbandonò mai»¹⁰⁴.

Don Giuseppe Silipigni, docente al seminario, promotore della rivista «La Stella degli Emigrati» ricordò:

«Povero, visse per i poveri – ricordo quel famoso terzo piatto abolito alla sua mensa [...]. Non so quante volte impegnò la croce pettorale ed alcuni anelli, non so quante volte mi disse: fai debiti con Gargano e Proto in Gioia, ma dai da mangiare agli sventurati del terremoto»¹⁰⁵.

Accadde a molti uomini illustri di Calabria cadere nell'oblio dopo essere stati lodati, celebrati e osannati in vita e, spesso, per mano dei collaboratori e successori così è avvenuto per mons. Morabito. Filippo Ramondino che ha il merito di averi consentito di riscoprire un uomo incommensurabile e coraggioso come Giuseppe Morabito riporta l'opinione di uno di questi:

«La lotta più dura che il vescovo Morabito dovette affrontare non fu tanto contro gli uomini o le cose avverse ma contro se stesso, quando, per diverse vicende, le sue opere, cresciute più accanto al cuore che ai calcoli matematici, cominciarono a soffrire per deficienza di mezzi. Si trovò, non rare volte, costretto a limitare la beneficenza, e quasi interromperla. Era allora il suo cuore in lotta; non disdegnò di stendere le mani, di piangere lui, prima che piangessero i suoi orfani, di sentire lui la fame, prima che la sentissero i suoi cari derelitti»¹⁰⁶.

¹⁰² Dal 1913 don Clemente Silipo (1884-1963) fu segretario fino alla morte di Morabito, Vicario fu l'arcidiacono Pasquale Mancuso dal 1901.

¹⁰³ F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 284 e seg.

¹⁰⁴ G. MORABITO, *In memoria* cit. 1924, p. 150.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 150.

¹⁰⁶ ASDM, carte Morabito, fasc. 20 (BX15)9, anche in F. Ramondino, *Giuseppe Morabito* cit., p. 293.

Il 2 dicembre 1923 durante le preghiere i sacerdoti presenti lo invitarono a non affaticarsi perché domani sarebbe stata la festa di S. Francesco Saverio di cui era devotissimo ed egli rispose con un filo di voce: «Sì, perché giorno di S. Francesco vado a cantargliene quattro faccia a faccia, in paradiso. Giorno di S. Francesco io finisco»¹⁰⁷.

Morì il 3 dicembre 1923, giorno di S. Francesco Saverio a 65 anni, in assoluta povertà nella ex baracca episcopio del seminario dopo una vita vissuta tra i poveri e per i poveri, senza aver mai fatto un passo indietro per compiere sempre il suo magistero di carità nella fede, ricco solamente del rispetto incondizionato di migliaia di benefattori di tutti i ceti sociali. Raccolse e investì tutte le donazioni, i suoi redditi personali e morì coperto di debiti per non far mancare il pane ai suoi orfani, per garantire il funzionamento delle strutture della circoscrizione vescovile. Lo assistettero, in assoluto isolamento, i canonici Clemente Silipo, Giacomo Mancuso, e Antonio Albanese, ricevette, senza poterli vedere per la cecità, alcuni sacerdoti della diocesi ai quali chiese notizie delle loro parrocchie.

Per la morte di mons. Giuseppe Morabito, a Mileto fu proclamato il lutto cittadino, mons. Paolo Albera annunciò il decesso di mons. Giuseppe Morabito in città e nella diocesi, la notizia fu diffusa dai giornali in tutta Italia. Fu informata la regina Margherita. Il feretro fu trasportato a spalla dai canonici Agostino Laruffa e Clemente Silipo, e dagli arcipreti Pucci, Falduti, Giuseppe Catananti, Andrea Sirgiovanni. Il «vescovo buono», l'«apostolo della Calabria», il «vescovo dei terremoti», il «padre degli orfani» fu tumulato nella cappella sepolcrale dei vescovi della chiesa cattedrale di Mileto.

Paolo Orsi, che ricevette aiuti da mons. Morabito per le sue ricerche archeologiche, scrisse:

«La morte fu per lui il termine di grandi sofferenze [...] l'opera sua grandiosa di Pastore e di filantropo, animato di una carità ardente per gli umili egli sventurati durerà a lungo. [...] ne ricordo la grande bontà d'animo e la semplicità del costume, nonché la vasta dottrina. Ma è soprattutto l'opera Sua di beneficenza che ne ha fatto conoscere a tutta l'Italia il nome e la fama circondata di una aureola serafica. La Calabria non dimenticherà mai quanto egli ha fatto per i suoi piccoli figli scampati al grande disastro sismico. Ed io mi inchino riverente alla sua memoria»¹⁰⁸.

¹⁰⁷ GIUSEPPE MORABITO, *In memoria di Mons. Giuseppe Morabito già Vescovo di Mileto Arcivescovo titolare di Cizico*, Tip. degli Orfanelli, Polistena 1924, p. 65.

¹⁰⁸ ASDM, carte Morabito, fasc. 19 (BX15); anche in F. RAMONDINO, *Giuseppe Morabito* cit., p. 304.